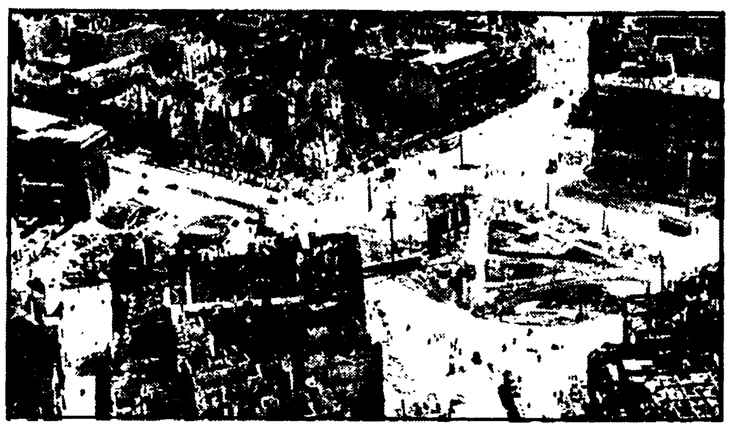
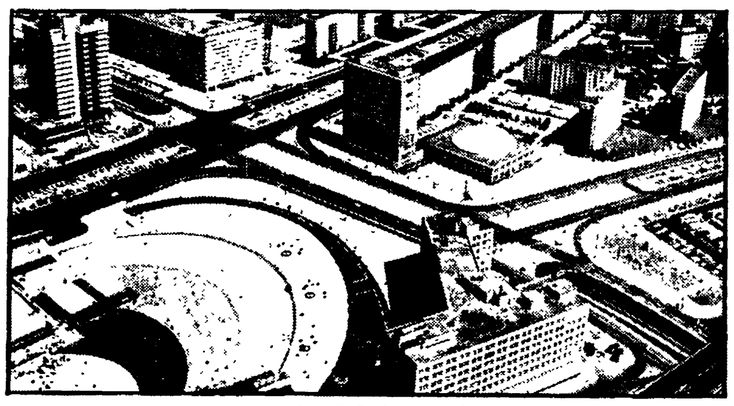
I trent'anni della Germania democratica nel cuore dell'Europa

Figlia della «guerra fredda» cresce nella distensione





Qui sopra: la Alexanderplatz, il centro di Berlino, nel 1945 dopo la guerra e oggi dopo la ristrutturazione urbanistica. In alto a destra: il leader della RDT Honecker tra Breznev e Gierek durante le celebrazioni del 30.

La fondazione della RDT, il 7 ottobre del 1949, fu la risposta alla nascita della RFT nel momento più duro del confronto tra l'est e l'ovest
Le profezie sbagliate di Adenauer
Uno sviluppo condizionato dalle vicende internazionali, ma oggi sicuro: la decima potenza industriale del mondo
La divisione della nazione tedesca e il bisogno di una piena normalizzazione dei rapporti tra i due Stati

All'indomani della nascita della Repubblica democratica tedesca, il 7 ottobre 1949, il cancelliere della Germania federale Adenauer sentenziava categoricamente: « Non sopravviverà fino alla primavera ». *Oggi, trent'anni dopo, la RDT è invece una corposa realtà nel cuore dell'Europa e la decima potenza industriale del mondo. Ma l'affermazione di Adenauer non era soltanto una azzardata profezia che gli anni avrebbero smentito. Era l'indicazione di una precisa scelta di una linea politica che già stava avvelenando l'Europa e il mondo e che avrebbe provocato negli anni gravi e drammatiche tensioni: e la scelta, sulla quale collimavano sia gli interessi della borghesia tedesca, sia quelli dell'America di Truman, era l'affossamento degli accordi sottoscritti nell'estate 1945 a Potsdam. Per questo riandare alla storia della fondazione della RFT prima e poi, come inevitabile conseguenza, della proclamazione della RDT significa ripercorrere le tappe della guerra fredda.*

La nascita della RFT fu un frutto della guerra fredda e quella della RDT fu il tentativo di riequilibrare una situazione. Alla conferenza di Potsdam Truman aveva sottoscritto un documento nel quale le potenze dell'alleanza antifascista si impegnavano a bloccare ogni tentativo di rinascita del fascismo, del militarismo e dell'imperialismo tedesco e a favorire la creazione di una democrazia antifascista in tutta la Germania. Con in più la decisione di mantenere l'unità politica amministrativa e territoriale della Germania nei nuovi confini fissati ad oriente sulla linea del Oder-Neisse. Truman aveva così rinunciato al proprio piano di divisione della Germania in tre stati (uno dei quali, la Confederazione danubiana, avrebbe dovuto comprendere con la Baviera e il Baden-Wuerttemberg anche l'Austria e l'Ungheria), divisione che ricalcava — peggiorandolo — il piano di smembramento proposto dagli americani già alla conferenza di Teheran del 1943.

Ma a Potsdam, nonostante gli accordi sottoscritti, la solidarietà dell'alleanza antifascista era già entrata in crisi. Dai meccanismi e dai processi complicati e in parte ancora da chiarire che posero in crisi l'alleanza, gli Stati Uniti — che avevano il monopolio dell'arma atomica — uscivano ponendo sull'arena internazionale la questione della loro egemonia economica e politica; quindi in una linea di antagonismo con l'URSS. Le conseguenze sulla Germania sono immediate. Lo capisce subito Adenauer, ancora sindaco di Colonia, che nell'ottobre del 1945 già prefigurava una federazione fra le zone della Germania « non occupata dai russi ». *Il 6 settembre del 1946 il segretario di Stato americano, Byrnes, annunciava a Stoccarda l'intenzione degli USA di arrivare alla fusione delle economie della zona americana e di quella della zona britannica.*

E il 2 dicembre successivo una decisione unilaterale stabilisce la formazione della « bizona » *prima pietra dello Stato tedesco occidentale e quindi avvio della divisione della Germania: seguirà sei mesi dopo la creazione di un consiglio economico della* « bizona » *a Francoforte. Scriverà il generale Clay, capo dell'amministrazione militare americana:* « Non volevamo dare l'impressione di voler creare un governo tedesco occidentale dotato di una capitale ». *Ma è proprio quello che viene fatto, soprattutto quando al consiglio economico vengono associati un* « consiglio dei Laender » *e un consiglio amministrativo. Nota ancora Clay:* « Non avevamo un governo, ma disponevamo già di un apparato governativo ».

La linea della divisione della Germania è ormai chiara: nel febbraio del 1948 le potenze occidentali si riuniscono separatamente a Londra, provocando la disintegrazione del consiglio di controllo che ha sede a Berlino; il primo marzo del 1948 viene istituito una specie di blocco economico contro la zona di occupazione sovietica; il 20 giugno viene attuata in modo unilaterale una riforma monetaria con l'introduzione di una moneta ancorata al dollaro che trasforma Berlino nel più caldo campo di battaglia della guerra fredda; nel luglio del 1948 le tre potenze occidentali decidono la creazione di uno stato separato; l'8 maggio del 1949 un consiglio parlamentare approva la « legge fondamentale » *cioè la nuova Costituzione; il 7 settembre si costituisce il Parlamento federale e il 15 settembre Adenauer diventa con un solo voto di maggioranza il primo cancelliere della RFT. Il tutto avviene con l'opposizione sovietica e non senza divisioni anche a Ovest (in particolare in Francia).*

Ma nella zona d'occupazione sovietica che accade? C'è la riforma agraria, attuata nel 1945, nella zona sovietica, con l'esproprio dei latifondi, delle proprietà dei nazisti e delle banche e con la distribuzione di 3 milioni di ettari di terra a 375 mila contadini e la nazionalizzazione della grande industria. Nel settembre del 1947 il secondo congresso della SED (il partito nato dalla fusione dei comunisti e dei socialdemocratici nella zona sovietica) chiede la formazione di un'amministrazione centrale e di un governo tedesco. Un referendum sull'unità del Paese raccoglie quasi quindici milioni di consensi nonostante sia stato proibito nelle zone occidentali. Anche a Ovest infatti la linea della divisione e della contrapposizione trova un'opposizione che si lega alla richiesta di riforme democratiche. Le preoccupazioni di non riuscire nell'impresa sono grandi, tanto che alla vigilia della riunione dei ministri degli affari esteri a Parigi, nel maggio del 1949, Adenauer lancia un appello agli alleati: « Noi non vogliamo che i negoziati di Parigi portino ad un avvicinamento tra le zone occidentali e la zona orientale ». *Ma i contrasti e le opposizioni porteranno solo a ritardare di qualche mese la divisione della Germania. La proclamazione di uno stato separato nelle zone occidentali non può avere altra risposta che la costituzione, nella zona di occupazione sovietica, di un altro stato tedesco.*

Queste le tappe: il 4 ottobre del 1949 la direzione della SED propone agli altri partiti ed organizzazioni di iniziare le trattative per la formazione di un governo provvisorio; il 7 ottobre il Consiglio del popolo tedesco (che era stato eletto il 30 maggio) si costituisce in Parlamento provvisorio e forma un governo a capo del quale viene posto Otto Grotewohl (già dirigente della SPD). A presidente del nuovo Stato (che si chiama Repubblica democratica tedesca) viene eletto il comunista Wilhelm Pieck.

Il nuovo governo pone l'obiettivo della ricostituzione dell'unità politica ed economica della Germania, dell'annullamento di tutte le misure tendenti alla divisione del Paese, della formazione di un governo unico e della conclusione di un equo trattato di pace. Le reazioni in occidente sono violentissime. Adenauer il 21 ottobre del 1949 proclama: « La RFT è la sola autorizzata a parlare per il popolo tedesco. Essa non considera vincolanti per il popolo tedesco le decisioni della zona sovietica e questo si riferisce in modo particolare al riconoscimento da parte della zona sovietica della linea di confine dell'Oder-Neisse ».

A Mosca tuttavia si crede ancora di poter arginare la guerra fredda, di poter sfuggire alla prova di forza con l'occidente, di poter ricucire l'unità della Germania. Anche se le decisioni non sono sempre lineari e conseguenti si tende, nel nuovo stato tedesco, a favorire le trasformazioni antifasciste e democratiche nel senso degli accordi di Potsdam, ma senza stringere i tempi per dare ad esso una struttura socialista sul modello sovietico che renderebbe incolmabile la differenziazione rispetto allo stato occidentale, dove invece procede a tappe forzate la ricostruzione capitalista. Non a caso solo nel 1952 inizia la costruzione delle prime cooperative agricole che segnano l'avvio di una trasformazione socialista dell'agricoltura, processo che verrà compiuto nell'arco di quasi un intiero decennio. Ancora nel marzo del 1952 l'Unione Sovietica propone agli occidentali la conclusione di un trattato di pace con la Germania che preveda la riunificazione dei due stati, garanzie per la non inclusione della Germania riunificata in blocchi militari, il riconoscimento della frontiera dell'Oder-Neisse. E il governo della RDT avanza a Bonn proposte di trattative per definire i rapporti politici, economici, culturali, sportivi tra i due paesi, per giungere ad elezioni politiche generali e alla riunificazione dei due Stati. E' in sostanza l'ultimo serio tentativo di arrivare ad una soluzione pacifica della questione tedesca. Ma non viene neppure preso in considerazione. Adenauer, convinto ancora che la RDT non arriverà alla prossima primavera, rifiuta perfino di sentire la parola « riunificazione ». *Nel giugno '52 dichiara:* « I territori ad est dell'Elba e della Werra appartengono alla Germania. Di conseguenza il nostro dovere non è la riunificazione ma la liberazione. La parola riunificazione deve finalmente sparire; ha già provocato troppi danni ».

La guerra fredda diventa dottrina di stato della RFT e il senso verso la RDT è quello di una permanente dichiarazione di guerra. Cade così la fiducia nella prospettiva della riunificazione e, nel 1952, si interrompe nella RDT anche il processo di graduale sviluppo democratico e socialista, che teneva conto appunto dell'eventuale riunificazione, per lasciare posto ad una fase di accelerata costruzione del socialismo, di nazionalizzazione e di collettivizzazione sulla base del modello sovietico. I due stati tedeschi camminano ormai in due direzioni diametralmente opposte, le differenze diventano sempre più marcate, i tornanti della scalata della guerra fredda diventano sempre più stretti e pericolosi, e ad ogni azione c'è una reazione corrispondente. In particolare c'è il focolaio di Berlino, motivo permanente di tensione nel cuore dell'Europa, fino alla costruzione del muro che nel 1961 diventa il simbolo della divisione tedesca, e dei suoi drammi, ma ha anche immediati effetti distensivi.

Ma è solo alla metà degli anni '60 — quando nella RFT finisce l'egemonia politica democristiana e quando più solidi divengono i risultati della distensione avviata tra Unione Sovietica e Stati Uniti — che Brandt e la coalizione di governo socialdemocratico liberale imprimono con la Ost-politik una svolta nella politica estera della RFT. Inizia allora un lento, faticoso, contrastato processo, ricco tuttavia di importanti successi sulla strada per normalizzare i rapporti tra i due stati tedeschi.

Certo le differenze di sistema diventano sempre maggiori: si è oramai di fronte a due popoli, a due nazioni, a due lingue. Il periodo dal 1970 a oggi ha rappresentato la fase più positiva dello sviluppo sociale della RDT che ha visto in otto anni un aumento del reddito netto e reale procapite di oltre il 40%, con il miglioramento delle condizioni di vita, con l'affermazione del senso di entità nazionale. Nell'appello per il trentesimo della RDT, dopo un richiamo alle tradizioni umanistiche rivoluzionarie del popolo tedesco da Thomas Muenzer fino ad Einstein, si afferma con orgoglio: « Abbiamo una base storica che è più salda di qualsiasi altro stato tedesco ». *E ancora:* « L'unità politica e morale del nostro popolo sta crescendo e su questo fondamento si sviluppa la nazione tedesca socialista. Questo stato è la nostra esclusiva patria ». *Questa è la situazione: i dirigenti della RDT sostengono che il problema che si pone oggi è quello della piena normalizzazione dei rapporti tra i due stati tedeschi e che questo può avvenire* « nella piena osservanza della sovranità, della eguaglianza sovrana degli stati, del rispetto delle frontiere come frontiere politiche fra due stati sovrani e indipendenti, della non ingerenza negli affari interni », *secondo quanto stabilito dall'atto finale di Helsinki.*

Il cancelliere federale Schmidt nel corso di una intervista, il 23 settembre scorso, alla domanda se ritenesse possibile la riunificazione tedesca rispondeva: « Credo che un giorno i tedeschi che vivono nella RFT e quelli che vivono nella RDT potranno riunirsi. Ma questo giorno è lontano. Ciò che io credo possibile per la mia generazione e per la successiva è che attraverso iniziative come la conferenza di Helsinki, attraverso il disarmo, la politica di distensione, eccetera, vengano nel complesso abbassate le frontiere che dividono in due l'Europa ».

Arturo Barioli

La terra di Paul Dessau e di Bertolt Brecht

Il mio primo incontro con la RDT avvenne a Francoforte sul Meno, nel 1952. Subito musicale. Hermann Scherchen, il grande direttore d'orchestra tedesco, invitò Bruno Maderna e chi scrive ad ascoltare « La condanna di Lucullo », da lui diretta nel teatro d'opera locale e a conoscere personalmente Paul Dessau, l'autore che dopo l'esilio e la guerra scelse la RDT.

Noi frequentavamo i famosi corsi di musica nuova di Darmstadt (in quegli anni significava studiare la scuola viennese, e insieme Edgard Varese, Adorno, la teoria di informazione e l'elettronica ai primi passi). E con Scherchen e Paul Dessau incominciò la conoscenza complessa dell'altra Germania, socialista. Nel '54, sempre con Paul, instancabile, appassionante intelligenza nuova, l'emozione per la conoscenza di Bertolt Brecht e il « Berliner Ensemble », durante le prove del « Cerchio di gesso del Caucaso ».

Da allora sempre più la realtà della RDT in sviluppo, non solo musicale, duro e difficile (guerra fredda, confine con l'occidente capitalista e rigidità ideologica) mi appassionò, anche per il confronto di due sistemi sociali, su un'unica forte cultura umanistica e scientifica e con la stessa lingua. Incontri, nuove conoscenze, amicizie, rapporti di lavoro, discussioni alle volte aspre, e non solo nella cantina del « Berliner Ensemble » o nella casa sempre aperta di Paul Dessau, e approfondimento della complessità dei problemi e delle realizzazioni nella continuità della trasformazione socialista concretamente non lineare alle volte drammatica, mi si moltiplicarono.

E insieme una varia articolazione di problemi, di condizioni, di interventi anche contraddittori di quella realtà in trasformazione, mi obbligarono ad attenta partecipazione, sgombra da facili schematismi e da vuote ritualità. Occhi negli occhi, schiettezza di linguaggio, anche se con il rischio di possibili reciproche incomprensioni, da superare sempre da compagni. E tutto questo continua con sempre maggiore intensità, unitamente ad una dinamica amicizia, sempre sollecita da parte mia a rafforzare le basi di essa, con lo svelarsi dell'intelligenza innovante, sociale, culturale, morale degli amici della RDT. Anche per questo una parte del mio cuore è con la terra che accoglie le ceneri di Paul Dessau.

Luigi Nono

L'augurio del PCI al CC della SED

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha inviato, per il 30° della RDT, il seguente messaggio al Comitato centrale della SED: « I comunisti italiani, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica democratica tedesca, trasmettono ai comunisti ed ai cittadini della RDT le loro più vive felicitazioni. In questa importante circostanza i comunisti italiani desiderano innanzitutto ricordare il contributo che la RDT ha dato in questo trentennio all'affermazione di una politica di pace e di sicurezza nel nostro continente. I progressi della Repubblica democratica tedesca, la sua politica di pace, gli ideali antifascisti a cui essa si ispira, hanno costituito e costituiscono uno dei fattori dello sviluppo di un sistema di sicurezza e di cooperazione in Europa, quale è previsto dall'Atto di Helsinki del 1975, ed una delle garanzie perché il passato non ritorni e perché in Europa le future generazioni possano vivere in una condizione di pace e di collaborazione amichevole tra tutti gli Stati e i popoli. Anche per questo deve essere respinta ogni tendenza e velleità a far girare all'indietro la ruota della storia, ed ogni tentativo di alimentare tensioni e divisioni in Europa ».

« I comunisti italiani, sostenitori di una politica di disarmo, di distensione internazionale, di proficua collaborazione tra tutti i paesi, di superamento dei blocchi in Europa, riaffermano in questa circostanza la loro volontà di operare per l'intensificazione e lo sviluppo dei rapporti in ogni campo tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca ».

« Importanti sono stati, in questi trent'anni, le realizzazioni della Repubblica democratica tedesca per lo sviluppo socialista del paese e per l'elevamento delle condizioni di vita dei lavoratori e di tutto il popolo. Oggi la RDT è un paese industrialmente avanzato, capace di competere in condizioni di parità con i paesi più sviluppati del mondo ».

« I comunisti italiani sono convinti che su questa base, e realizzando uno sviluppo democratico in ogni campo della vita del paese, sarà possibile un ulteriore progresso della RDT. E' in questo spirito che i comunisti italiani inviano ai compagni della SED ed ai cittadini della RDT il loro saluto e l'augurio di raggiungere nuovi traguardi ».

Per cambiare la legge Veil

A Parigi grande corteo di donne sul tema aborto

Vi hanno partecipato anche migliaia di uomini scandendo gli stessi slogans del movimento femminista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Erano tante, diverse decine di migliaia, le donne che hanno sfilato ieri per molte ore, dalla piazza Denfert Rocherau fino alla torre Eiffel, per chiedere la liberalizzazione dell'aborto e un miglioramento sostanziale, oltre che le misure necessarie per farla rispettare, della legge Veil, che dopo cinque anni di sperimentazione il governo ha deciso di ripresentare invariata al parlamento per la sua definitiva approvazione.

Da Parigi e da tutta la Francia avevano risposto all'appello le donne dei diversi partiti, dei sindacati, delle organizzazioni di sinistra e dei movimenti femministi, per una mobilitazione di massa, prima del cruciale dibattito dinanzi al parlamento di una legge che, se rappresentò nel 1975, una grossa conquista, pone, nel '79, nuovi problemi che sono non solo quelli della sua effetitva applicazione, ma anche quelli della eliminazione di tutte le ineguaglianze, le ingiustizie e gli arbitrî che essa permette nell'ambito dei limiti e delle restrizioni che la caratterizzano.

Migliaia di slogans, volantini, striscioni precisavano le rivendicazioni delle donne per migliorare la legge che fra qualche settimana dovrà essere ridiscussa. E si sa che sono proprio le donne a sapere meglio di ogni altro, per esperienza, non solo che la legge Veil è stata fino ad ora assai male applicata, ma quanto necessiti di miglioramenti ed emendamenti: per le minorenni sottoposte ancora all'autorizzazione dei genitori; per le straniere che debbono giustificare almeno tre mesi di soggiorno in Francia; per tutte le donne, infine, che debbono pagare somme considerevoli senza poter usufruire del rimborso della sicurezza sociale. Lungo tutto il corteo un simbolo: il manifesto che invitava alla « Marcia delle donne per l'aborto » e che rappresentava una giovane donna sorridente con un bimbo sulle spalle per dire che « diritto all'aborto è soprattutto il diritto ad una maternità desiderata ».

Le polemiche sulla « non promiscuità » della manifestazione, rivendicata dai movimenti femministi fino alla vigilia, sono state superate dai fatti, poiché al corteo hanno potuto partecipare, senza sollevare incidenti di sorta, anche migliaia di uomini, soprattutto giovani, che hanno sfilato al fianco delle donne gridando gli stessi slogans e agitando i medesimi striscioni. Gli argomenti a favore di questa soluzione avevano dunque prevalso: la contraccezione e il controllo della riproduzione non sono, come è evidente, un problema esclusivo delle donne e l'aborto va visto, in definitiva, come il ricorso finale.

Il grande successo della manifestazione non potrà non influire positivamente sull'andamento del dibattito che si presenta arduo e difficile data la insensibilità del governo a recepire gli emendamenti che propongono i movimenti femminili e i partiti di sinistra e i pericoli che in questa situazione di « prendere o lasciare », come qualcuno agita, gli avversari dell'aborto così numerosi ancora oggi in seno alla maggioranza abbiano la meglio e si venga così a creare una situazione di vuoto giuridico che sarebbe addirittura drammatica.

Franco Fabiani

Ha lasciato ieri Beirut

Il reverendo Jackson latore di un messaggio di Arafat per Carter?

L'armistizio unilaterale in sud Libano proclamato dall'Olp - Tre punti dell'Olp

BEIRUT — Il reverendo Jesse Jackson, esponente nero del movimento per i diritti dell'uomo, ha concluso il suo viaggio di undici giorni in Medio Oriente ed è rientrato negli Stati Uniti con il « documento » del leader dell'OLP, Yasser Arafat, per Carter.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta all'aeroporto Kennedy di New York subito dopo il suo arrivo da Beirut, Jackson ha elencato i tre punti principali del documento e cioè: 1) immediato cessate il fuoco nel Libano sud, decretato dall'OLP; 2) assicurazione che l'OLP non si propone come scopo finale l'annientamento di Israele; 3) assicurazione che il movimento palestinese mira alla creazione di una « *patria* » in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Il reverendo Jackson, che spera di incontrare il presidente Carter al primi della settimana entrante, ha affermato che Yasser Arafat ha lanciato suo tramite un appello personale al capo della Casa Bianca perché « *metta in pratica le sue convinzioni sui diritti dell'uomo* ».

Durante la conferenza stampa, il reverendo Jackson ha auspicato che si convochi una « conferenza nazionale » per illustrare al pubblico americano le questioni che si frappongono ad una pace permanente. « *Il popolo americano* — ha detto il reverendo Jackson — *sa poco del Medio Oriente; si ha solo l'impressione che i problemi siano troppo complessi per essere risolti, e ciò non è vero* ».

Durante il suo viaggio in Medio Oriente l'esponente nero americano ha visitato Israele, Egitto, Siria, Giordania e Libano e si è incontrato, a tre riprese, col leader dell'OLP, Yasser Arafat. Il primo ministro israeliano, Menachem Begin, si è rifiutato di riceverlo per le presunte simpatie di Jackson per l'organizzazione palestinese.

Intanto ieri al Cairo, con una grandiosa parata senza precedenti per imponenza nella storia del paese, l'Egitto ha ricordato il sesto anniversario della guerra del 1973 con Israele. Alla sfilata ha assistito, in uniforme da comandante supremo delle forze armate, il presidente Sadat. In un discorso, il ministro della difesa egiziano Hassan Ali ha dichiarato che la parata « *non è una dimostrazione di forza, ma mira semplicemente a dimostrare che le forze armate egiziane sono in grado di affrontare tutte le sfide* ».

Aperto ieri il Congresso dell'Associazione Italia-RDT

MODENA — Ieri pomeriggio presso la sala Corassori, si è aperto il terzo congresso nazionale dell'Associazione Italia-Repubblica democratica tedesca. Ai lavori assistono 250 delegati, con la presenza di una delegazione ufficiale e dell'ambasciatore in Italia della RDT.

L'assise è stata aperta da una relazione dell'on. Tullia Romagnoli Carettoni, presidente nazionale dell'Associazione, la quale ha affrontato il tema: « *La Repubblica democratica tedesca nel 30. anniversario della fondazione per una politica di pace, di coesistenza pacifica e di cooperazione tra i popoli* ». I lavori proseguiranno stamane e si concluderanno nel primo pomeriggio.

Rilasciato a Praga Rudolf Battek

PRAGA — Fonti informate hanno dichiarato che il dissidente cecoslovacco Rudolf Battek fermato lunedì scorso, è stato rilasciato. Secondo le fonti suddette Battek, firmatario di Carta 77, era stato fermato perché sospettato di « sovversione ».

Da Varsavia intanto si apprende che, secondo fonti della dissidenza polacca, un numero imprecisato di cecoslovacchi recatisi in Polonia lo scorso giugno per vedere Papa Giovanni Paolo II sono stati imprigionati al ritorno in patria. Quattordici polacchi stanno facendo da mercoledì lo sciopero della fame in una chiesa di Varsavia, in segno di solidarietà verso i dissidenti cecoslovacchi e le persone arrestate dopo aver visto il papa in Polonia. Il prof. Kielanowski, portavoce degli scioperanti, ha tuttavia dichiarato di non essere in grado di fornire identità e numero degli arrestati.